

29, marzo, 2011. Guidare un gruppo

Organizzare, e ancora di più guidare, un gruppo rimane ancora cosa estremamente complicata in questa dimensione di mezzo.

Chi è chiamato a guidare, ha il carico di organizzare, amalgamare, dare una direzione alle energie.

La cosa drammatica è che, ovviamente, le espressioni e le energie connesse non sono uguali.

Non sono uguali gli schemi, non sono uguali le premesse, non sono uguali le fondamenta. Così come gli atteggiamenti e i comportamenti.

E ancora meno uguali sono le tendenze e gli orientamenti.

Avere a che fare con energie così diverse è molto faticoso, e, molto spesso ci si chiede quanto ne possa valere la pena. Anche se, forse, questo è proprio uno dei traguardi della quinta dimensione. L'acquisizione cioè, di quella elasticità necessaria a lavorare in un gruppo, al fine di intraprendere l'inevitabile strada dell'unità.

Qualsiasi gruppo, anche quello più "omogeneo" - ma per omogeneità, nella gran parte dei casi, si intende solo la condivisione di un qualche obiettivo - è composto da una pluralità di organismi differenti.

C'è il frenetico e l'indolente. E, ancora, chi della presunzione e dell'arroganza fa la propria ragione di vita.

C'è il collaborativo, e chi vive esclusivamente nel terrore di ogni cosa. C'è chi non riesce a non padroneggiare, e chi non riesce ad avere un pensiero tutto suo. Chi vuole distruggere ogni cosa, e chi pensa di aver diritto a qualsiasi cosa, indipendentemente dagli altri. Chi non farebbe mai un passo senza l'amico del Cuore, e chi non cambierebbe idea neanche in punto di morte.

E c'è quello che vuole stare solo alla finestra, e vedere tutti passare, senza chiedersi alcunché. A cui basta solo guardare. E chi ripete sempre le stesse cose, sempre le stesse, convinto di aver trovato la soluzione ultima della propria vita. Salvo poi abbattersi irrimediabilmente quando si accoglierà dell'errore.

Avere a che fare con questa variegata abbondanza di energie è senz'altro snervante. Anche perché, molte volte, non si tratta di stati caratterizzati da una così alta frequenza vibratoria.

E questo soprattutto per chi ha già raggiunto un certo tipo di equilibrio tra corpo, cuore e mente, e una purezza energetica maggiore rispetto a coloro che è chiamato a guidare.

Così il compito di un leader, qualifichiamolo così, è quello di comporre tutte queste diversità, ricondurle a quanto possa essere considerato unitario, quindi a quanto di più semplice si possa pervenire, al fine di veicolarle verso una direzione e un obiettivo comuni.

E questo, stimolando l'apatico, calmando il timoroso, cambiando direzione al distruttivo, utilizzando l'esuberanza del frenetico, e così, più o meno, allo stesso modo.

Quello che dovrebbe comunque essere chiaro, almeno secondo la nostra visione delle cose, è che un gruppo mantiene un senso solo se realizza qualcosa di nuovo, se offre all'Universo nuove combinazioni della realtà.

Vale a dire, nuove creazioni.

Se l'obiettivo dell'essere è quello di accrescere la conoscenza del creatore, sperimentando situazioni e questioni completamente differenti, e pervenendo a contenuti, e apportando contributi, completamente nuovi, anche un gruppo deve muoversi lungo le stesse vie. Deve differenziarsi, per quanto possibile, pur nella coerenza delle mete e delle direzioni nelle quali si riconosce, dal resto del mondo.

Alcuni invece, hanno piacere ad appiattare i sistemi. Si rifanno magari a qualcuno che, nel tentativo, forse, di dare un ordine al loro tempo, ha dato loro delle direttive - perché all'uomo serve sempre una qualche direzione, e, di queste direttive, iniziano a farne una ragione di vita, e dichiarandosi pronti alla loro difesa estrema, fino alla loro e altrui morte.

Non che siano inutili per esempio, le varie "abitudini" religioso/spirituali. Ma da qui a farne questioni di vita - e di morte, soprattutto - magari ce ne corre.

Quello che si vuole dire è che, quando si è scoperto cosa si è, e cosa è tutto, da dove viene, dove va, a cosa serve, e altro ancora, le cose acquistano un significato e una importanza diversi.

E le cose che sembravano fondamentali e insopprimibili, vengono ridimensionate, e naturalmente riordinate secondo le nuove visioni e conoscenze.

Così, anche i maestri, e i loro insegnamenti, verranno contemplati da prospettive differenti. Ci si comincerà a chiedere, per esempio, il perché di una parola o di un'altra. Che poi è quello che fanno i bambini quando

diventano adulti, e si ritrovano anche loro costretti a parlare ai loro piccoli, ed usare linguaggi particolari perché le circostanze e i destinatari lo richiedono.

Si ripete, non si vuole sottovalutare il valore di certi riti, e usanze, soprattutto nelle prime fasi della disciplina spirituale. Il fatto è che, però, molti, anche spiritualmente adulti, ne fanno troppo una ragione di vita. Al punto che la loro mancanza rischia di essere interpretata come "blasfemia" o "tradimento", nei riguardi di colui che ha indicato quella strada. (Quando forse l'obiettivo era magari quello di portare ad abbandonare certi schemi rigidi, certi assiomi, certe convinzioni ostinate che avevano portato solo alla paralisi del pensiero, e della vita).

Molti abbandonano certi dogmi solo per abbracciarne subito altri. Vale a dire, non sanno vivere senza una qualche credenza assoluta. E, men che meno, sanno semplificarci la vita.

Le uniche cose che amano fare è quello di seguire strade già ampiamente percorse. Percorrendole e ripercorrendole magari all'infinito, senza mai stancarsi, o annoiarsi. E preferendo parlare degli altri, di quello che fanno, di ciò che faranno, scegliendo il nulla per se stessi.

Ma che senso ha vivere le vite degli altri? Che senso ha guardare il mondo dalla finestra? Che senso ha emozionarsi alle storie delle pellicole, e non provare invece, ad essere i veri protagonisti (della propria vita)? Forse, bisogna cominciare a dare un senso e un valore diversi alla grandezza. Perché, magari, non è così necessario essere il presidente della nazione più potente del mondo, o il più grande attore del mondo, o l'uomo più ricco del mondo, ammesso che tutte queste cose portino effettivamente equilibrio, felicità, e benessere, per essere "grandi" protagonisti.

E trovare il senso effettivo delle cose. E della nostra visita e permanenza, per quanto possa e debba durare, in questa sfera di coordinate spazio temporali.

Perché è questa la base di tutto. Chi siamo e cosa siamo venuti a fare, cosa vogliamo e cosa possiamo dare, qui, in questa parte di Universo?

E forse la risposta, ammesso che ce ne sia solo una, potrà sorprenderci moltissimo.

E, forse, ci porterà anche a rilassarci, in tutti i nostri corpi. E ad osservare quanto di nuovo è stato prodotto dall'ultima nostra visita. E, per finire, a creare qualcosa che possa accrescere la bellezza di ciò che rientra nel nostro ambiente di percezione.

*Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.*

*RoHar Lu*

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio, e nessuno è più Dio di un altro. Non dimentichiamolo!*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.